

**CAPPELLANIA GENERALE DEI MIGRANTI
ARCIDIOCESI DI MILANO**

CORSO BIBLICO



ESODO

MILANO 2013 - 2014

IL CAMMINO DELL'«ESODO»

LIBRO DELL'ESODO

1,1-15,21

AVVENIMENTI IN EGITTO E PARTENZA

- Vocazione di Mosè e Rivelazione del Tetragramma sacro (Es 3,1-22)
- Le 10 "piaghe" (Es 7,7-10,29)
- Il passaggio di Jahweh nella «notte di veglia» (Es 11,1-13,16)
 - Pasqua, agnello (Es 12,43-51)
 - Primogeniti (Es 13,1-2)
 - Azzimi, primogeniti, catechesi (Es 13,3-16)
- Il passaggio del popolo nel "mare" (Es 13,17-14,31)

15,22-18,27

I PARTE DEL CAMMINO NEL DESERTO

- Tre tappe: Mara (15,23), Elim (15,27), Refidim (17,1)
- Acqua (15,23-25; 17,5-7), Quaglie e Manna (16,13)
- Istituzione dei Giudici (18,21-26)

19,1-24,11

SOSTA AL SINAI¹ - L'ALLEANZA

- Alleanza (19,3-8)
- Decalogo (Es 20,1-17)
- Codice dell'Alleanza (Es 20,22-23,33)

24,12-18; 25-40

IL SANTUARIO

- Leggi sul Santuario (Es 24,12-31,18)
- Archetipo² della storia d'Israele, secondo lo schema:
peccato – castigo – perdono – nuova alleanza (Es 32-34)
- Costruzione e consacrazione del santuario (Es 35-40)

LIBRO DEL LEVITICO

Il Levitico è il terzo libro sia della Bibbia ebraica (Torah) che della Bibbia cristiana. È composto da 27 capitoli, scritti in ebraico, contenenti quasi esclusivamente leggi religiose e sociali, ad uso dei sacerdoti e dei leviti, che Mosè diede agli Ebrei durante il soggiorno nel deserto del Sinai.

¹ Chiamato anche Horeb

² Archetipo = modello originale. In questo caso si raffigura, collocandola al tempo dell'Esodo, una situazione (meglio, un successione di eventi) che si ripeteranno costantemente nella storia di Israele.

LIBRO DEI NUMERI

1,1-10,10

SOSTA AL SINAI – IL CENSIMENTO

- Censimento e organizzazione della popolazione (1-2)
- Levi:tribù sacra in mezzo al popolo (3-4)
- Leggi di purità (5)
- Voto di consacrazione (nazireato) (6)
- Preparativi per il culto (7-10,10)

10,11-21,35

II PARTE DEL CAMMINO NEL DESERTO

Dal Sinai alle steppe del Moab.

- Peccati nel deserto (11-12)
- L'esplorazione della regione di Canaan (13-14)
- Leggi sui sacrifici (15)
- Ribellione (16)
- Compiti e diritti dei sacerdoti (17-19)
- Da Kades a Moab (20-21)

22-36

AVVENIMENTI IN MOAB E PREPARATIVI PER L'ARRIVO

- Storia e profezia di Balaam (22-25)
- Il Secondo Censimento (26-27,11)
- Dio nomina Giosuè successore di Mosè (27,12-23)
- Leggi sui sacrifici (28-29)
- Leggi sui voti (30)
- La Guerra santa (31-32)
- Alcune Tribù si stabiliscono in Transgiordania (32)
- Riassunto della marcia nel deserto (33,1-49)
- Spartizione della Terra (33,50-36,13)

Il periodo temporale compreso nella narrazione del libro dei Numeri si sviluppa dal secondo mese del secondo anno dopo l'Esodo fino all'undicesimo mese del quarantesimo anno, per un totale di circa trentanove anni.

LIBRO DEL DEUTERONOMIO

Il Deuteronomio è il quinto libro sia della Bibbia ebraica (Torah) che della Bibbia cristiana. È composto da 34 capitoli, scritti in ebraico, e consiste di tre discorsi e un cantico pronunciati da Mosè (testamento), poco prima della sua morte, nella piana di Moab.

Il libro del Deuteronomio presenta le leggi che devono reggere Israele con particolare passione e intensità. L'ascoltatore è infatti invitato ad aderire ad esse con amore e fedeltà, non per semplice imposizione o timore.

L'«ESODO» UN RACCONTO SPEZZATO?

PENTATEUCO

(Genesi: teologia metastorica e Patriarchi)

(Esodo 1,1-15,21) **A. Avvenimenti in Egitto e partenza**

(Esodo 15,22-18,27) **B. I parte del cammino nel deserto**

(Esodo 19,1-24,11) **C. Sosta al Sinai - l'Alleanza**

(Esodo 24,12-18; 25-40) **D. Il Santuario**

(Levitico: leggi)

(Numeri 1,1-10,10) **C¹. Sosta al Sinai - il Censimento**

(Numeri 10,11-21,35) **B¹. Il parte del cammino nel deserto**

(Numeri 22-36) **A¹. Avvenimenti in Moab e preparativi per l'arrivo**

(Deuteronomio) **Discorsi di addio (testamento) e morte di Mosè**

LIBRI STORICI

(Giosuè) **Entrata nella Terra, dopo la schiavitù in Egitto**

(Esdra e Neemia) **Ritorno nella Terra, dopo l'esilio a Babilonia**

ESODO

Schema del libro

- Es 1,1-2,25** **Nascita di Mosè e fuga in Madian**
- Es 3,1-7,6** **Mosè e Aronne si preparano e affrontano il faraone**
- Rivelazione del Tetragramma sacro (Es 3,1-22)
- Es 7,7-15,21** **Il racconto della liberazione**
- Le 10 “piaghe” (Es 7,7-10,29)
 - Il passaggio di Jahweh nella «notte di veglia» (Es 11,1-13,16)
 - Pasqua, agnello (Es 12,43-51)
 - Primogeniti (Es 13,1-2)
 - Azzimi, primogeniti, catechesi (Es 13,3-16)
 - Il passaggio del popolo (Es 13,17-14,31)
- Es 15,22-18,27** **Il cammino nel deserto**
- Manna, quaglie e istituzione dei Giudici
- Es 19,1-24,11** **La prima Alleanza presso il Sinai / Horeb**
- Decalogo (Es 20,1-17)
 - Codice dell'Alleanza (Es 20,22-23,33)
- Es 24,12-31,18** **Leggi sul Santuario (sempre al Sinai)**
- Es 32-34** **Archetipo³ della storia d'Israele**
- Peccato – castigo – perdono – nuova alleanza
- Es 35-40** **Costruzione del santuario**

³ Archetipo = modello originale. In questo caso si raffigura, collocandola al tempo dell'Esodo, una situazione (meglio, un successione di eventi) che si ripeteranno costantemente nella storia di Israele.

IL LIBRO DELL'ESODO⁴

PREMESSA

1. Il termine “**esodo**” (s.m.) deriva dal latino *exōdus*, a sua volta dal greco *éksodos*, composto di *ék* (“fuori”) e *hodós* (“via, cammino”). Significa perciò “andare fuori”, “uscire” e indica uno spostamento di masse umane in fuga per ragioni morali, religiose o politiche.

Nella Bibbia, il termine indica il cammino compiuto dagli ebrei per fuggire dall’Egitto. Lo stesso termine identifica però anche il libro (titolo) che ci parla di questa fuga.

Un po’ come nel Nuovo Testamento il termine *vangelo* identifica il messaggio di Gesù (vangelo = bella notizia), ma viene anche usato per identificare ciascuno dei 4 libri, attraverso i quali gli evangelisti ci hanno trasmesso questo messaggio.

Sebbene ci si riferisca alla medesima esperienza, è bene quindi non confondere le due cose: una è la grande avventura vissuta dal popolo con Mosè, l’altra il libro che la racconta.

2. Il libro dell’Esodo (insieme a quello dei Numeri, che lo segue dopo il Levitico e ne costituisce la continuazione) è uno dei più complicati del Pentateuco, a causa della varietà dei materiali che contiene: racconti, testi legislativi, testi cultuali.

3. Inoltre, ci sono molti aspetti che lasciano perplesso il lettore moderno, soprattutto se discepolo di Gesù.

4. Ciò vale pure per la sua (apparente) incompiutezza, che resta tale addirittura alla fine del Pentateuco, al termine del libro del Deuteronomio. Mosè sarà morto, ma il popolo non sarà ancora entrato nella terra, sebbene a un passo dal farlo. Perché?

COS'È L'ESODO

1. «“Ogni generazione deve considerare se stessa come uscita dell’Esodo”: *le parole del trattato rabbinico sulla Pasqua (Pesachim 10,5) sono forse la prospettiva di lettura più pertinente per questo volume biblico... L’Esodo non è solo memoria di un dato rilevante della trama storica di Israele, è soprattutto un evento che può rinnovarsi tutte le volte che Israele è schiavo, nomade, pellegrino ed esule e al suo orizzonte si profila il dono della libertà*»⁵.

Per questo il Pentateuco termina prima del compimento dell’Esodo, con la morte di Mosè: perché ogni generazione è in perenne esodo; è chiamata a riviverlo; a riappropriarsi della terra e a vivere un nuovo inizio.

2. «Uno dei massimi studiosi dell’Antico Testamento, M. Noth, isolando nella Bibbia il ritornello quasi antifonale “*Jahweh ci ha fatto uscire dall’Egitto*”, l’aveva definito “la confessione di fede originaria d’Israele”»⁶.

L’Esodo allora non è altro che una celebrazione/spiegazione di questo articolo di fede. La Bibbia infatti non intende dare una definizione (spiegazione) filosofica (e quindi astratta) di Dio, ma lo presenta raccontando il suo intervento nella storia umana.

⁴ Per questa sezione facciamo riferimento principalmente allo studio di Jean-Louis Ska, *Il cantiere del Pentateuco, Problemi di composizione e di interpretazione*, EDB 2013

⁵ G. Ravasi, *Esodo*, Ed. Queriniana, Brescia 1980, p. 7

⁶ Ibid.

LA STRUTTURA DEL LIBRO DELL'ESODO

I biblisti hanno ipotizzato diverse letture della struttura del libro; qui seguiremo quella proposta da Ska, nell'opera citata.

Punto di partenza è la constatazione che il racconto del libro dell'Esodo non giunge alla fine del cammino, cioè non ci racconta l'ingresso nella Terra.

Anzi. Il periodo temporale compreso nella narrazione del libro dell'Esodo copre solo all'incirca il primo anno di cammino; mentre i restanti 39 anni sono raccontati nel libro dei Numeri.

Il libro dell'Esodo termina invece mentre il popolo è ai piedi del Sinai, nel momento in cui – terminata la costruzione del santuario (secondo le disposizioni di Dio) – Jahweh ne prende possesso:

«Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora» (Es 40,34-35).

Mentre i miti di creazione dell'antico Medio Oriente terminavano con la costruzione di un Tempio per il dio creatore, il racconto della Creazione in Genesi termina con il riposo di Dio⁷.

Solo a partire dal Sinai⁸ Jahweh può realmente regnare sulla Creazione, perché ormai si è scelto un popolo che lo riconosce come sovrano e per questo ha eretto il suo palazzo (Santuario) in mezzo ad esso.

Se in Es 15,18 il Faraone aveva posto in modo sprezzante la domanda: *«Chi è il Signore perché io debba ascoltare la sua voce e lasciar partire Israele?»*, questa è la risposta: *«Jahweh è re in eterno, sempre» (Es 15,18).*

In sintesi

Il filo conduttore del libro dell'Esodo è quindi la sovranità di Jahweh sul suo popolo e, allo stesso tempo, il passaggio d'Israele dalla servitù in Egitto al servizio di Dio nel deserto⁹, che permette di capire perché il libro dell'Esodo comincia con la descrizione dell'oppressione egiziana e si chiude con la presa di possesso della tenda dell'Incontro da parte della *«Gloria di Jahweh»*¹⁰.

ASPETTI TEOLOGICI

1. Jahweh è il Dio della storia

Il Dio della Bibbia decide di abitare in un Santuario che, in realtà, è una tenda trasportabile, non un Tempio. E' un Dio che cammina col popolo; è il Dio della storia non dello spazio.

Più tardi proibirà a Davide di costruirgli un Tempio (2Sam 7), mentre lo permetterà a Salomone (1Re 5,17-19), ma avrà sempre un difficile rapporto col Tempio:

⁷ Gn 2,2-3

⁸ Es 40,34-35

⁹ Cfr. punto 5.2

¹⁰ Cfr. Jean-Louis Ska, *op. cit.* p. 135

«Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: “Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo!”... Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini. Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch'io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora che era in Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità di Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni - parola del Signore - e, quando vi ho parlato con premura e sempre, non mi avete ascoltato e, quando vi ho chiamato, non mi avete risposto, io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo» (Ger 7,4.8-14)

... fino al momento del tentativo di purificazione operato da Gesù¹¹ e la sua definitiva distruzione, ad opera dei romani, nel 70 d.C.

2. Jahweh è il Dio della libertà

Jahweh non impone la Legge: essa entra in vigore solo al termine dell'Alleanza, dopo cioè che Israele ha dato il suo consenso¹², perché Egli non è solo un Dio libero, ma essendo il Dio della libertà, rispetta quella dell'uomo.

3. Le antiche leggi d'Israele

Israele ha leggi proprie e sono più antiche della monarchia.

3.1 Ciò che caratterizza una nazione è di avere leggi proprie. Ogni nazione ne ha, tanto più è forte politicamente ed evoluta giuridicamente. E' una questione di prestigio, ma anche una garanzia di stabilità e indipendenza.

Schiacciato com'era da potenti vicini (l'Assiria prima e poi Babilonia ad est; l'Egitto a sud-ovest), Israele si è voluto dare un solido Corpo di leggi, per quanto si noti un forte influsso da parte delle leggi mesopotamiche.

L'attuale Pentateuco, infatti, è stato scritto sotto l'impero persiano, attingendo in parte a fonti antiche, probabilmente elaborate nel Regno del nord in epoca Assira (prima del 721 a.C.).

3.2 Il fatto poi che queste leggi siano retroproiettate a un tempo anteriore a quello della Monarchia, vuole significare che valgono a prescindere da essa e le possono sopravvivere.

Di più: poiché furono date in un'epoca in cui Israele non aveva ancora un proprio regno, restano valide anche se Israele non può più vivere in un territorio indipendente.

Non a caso la Legge d'Israele è detta la «Legge di Mosè», non di Saul, Davide o Salomone.

Di conseguenza, a raggruppare e far esistere Israele come popolo non è un territorio né la monarchia, ma la Legge di Mosè. Che va ovviamente rispettata.

¹¹ Mt 21,12

¹² Es 25-31

4. Due racconti costitutivi d'Israele

4.1 Il primo, contenuto nella Genesi, è la storia dei Patriarchi.

Secondo questi racconti, l'identità d'Israele è di tipo «genealogico» ed etnico: Israelita cioè è chi discende da Abramo, Isacco e Giacobbe. Il popolo d'Israele sarebbe quindi costituito dai discendenti (tutti e solo) dei Patriarchi.

4.2 Il secondo, contenuto in Es, Lv, Nm, Dt, è la storia dell'Alleanza (e della Legge)

Secondo questi testi, l'identità d'Israele è di tipo giuridico, perché basata sull'osservanza della Legge e dell'Alleanza e la figura principale attorno cui ruotano è Mosè. Il popolo d'Israele sarebbe quindi costituito da chiunque accetti di rispettare la Legge.

4.1 Il primo principio deriva dall'ordine della natura e dai vincoli di sangue

4.2 Il secondo dall'ordine della libertà e della cultura

A questi due principi corrispondono poi due idee di Dio:

4.1 Il Dio della Genesi è quello di un'alleanza unilaterale; poco esigente dal punto di vista del comportamento umano. Dio è un alleato incondizionato.

4.2 Il Dio dell'Esodo è il Dio della libertà e della responsabilità; è un Dio esigente che chiede conto al popolo del suo comportamento.

5. Il culto come servizio a Dio che rende libero l'uomo

Le leggi sul culto occupano 13 capitoli (Es 25-31;35-40): poco più di un quarto del libro dell'Esodo. E' moltissimo e all'uomo moderno appaiono pure noiosi!

5.1 Per comprendere questo "esagerato" interesse al culto bisogna considerare che questi testi furono scritti dalla comunità post-esilica che, non avendo più un re (unto dal Signore), si raccoglieva attorno al Tempio, che era tutto ciò che le restava e le dava identità.

5.2 Inoltre, il termine ebraico 'abōdâ può significare sia "schiavitù" e "lavoro" sia "culto", "liturgia" e "servizio liturgico".

Israele è così passato dalla schiavitù in Egitto al culto di Dio nel deserto! E il poter offrire un culto al proprio Dio è esattamente la prima esperienza di libertà che fa¹³. Israele è passato dai lavori «forzati»¹⁴ ai doni che «volontariamente»¹⁵ i singoli offrono per costruire il Santuario.

Grazie al culto, Israele diventa perciò un «regno sacerdotale»; resta quindi un «regno» anche senza re e il suo compito è quello di «servire» personalmente il Dio di tutti i popoli: come i servitori di un sovrano sono al suo diretto servizio a differenza di tutti gli altri sudditi e come i Leviti lo erano nel tempio a differenza delle altre tribù.

¹³ Cfr. Es 5,1

¹⁴ Cfr. Es 1,11-14; 5,1-23

¹⁵ Cfr. Es 35,5.21-22.26.29

6. Il Diritto e la Legge nella Bibbia

Le Leggi hanno una portata limitata, perché sono valide solo per una nazione o per un gruppo determinato. Sono inoltre limitate anche nel tempo.

Il Diritto è universale e per principio non è limitato né nello spazio né nel tempo. E' pure immutabile. Il Diritto è quindi superiore alle leggi.

Ciò appare chiaramente anche nella Bibbia:

Le levatrici in Es 1,15-21

Poi il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: «Quando assistete al parto delle donne ebrae, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere». Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebrae non sono come le egiziane: sono piene di vitalità: prima che arrivi presso di loro la levatrice, hanno già partorito!». Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una numerosa famiglia.

La figlia del Faraone in Es 2,5-10

Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebrae, perché allatti per te il bambino?». «Va'», le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho salvato dalle acque!».

Giuseppe con Maria in Mt 1,18-25

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi*. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

L'ANTEFATTO (Cfr. Gn 46)

All'incirca tra il 1720 e il 1570 a.C. l'Egitto si trovò sotto la dominazione degli **Hyksos**¹⁶, una popolazione appartenente ad alcuni gruppi asiatici che lentamente si erano insediati in Egitto, durante la fine del Medio Regno. La loro composizione etnica comprendeva Semiti, Cananei e anche coloro che sarebbero poi diventati gli **Ebrei**.

L'arrivo di queste genti era stato caratterizzato da una lenta infiltrazione, che portò in territorio egiziano un numero sempre maggiore di genti straniere, senza però preoccupare i faraoni, che inizialmente non videro in questa ondata migratoria una minaccia.

Queste popolazioni asiatiche, stabilitesi nel Nord dell'Egitto, diedero vita a un gruppo di comunità che presto occupò la regione del Delta e in particolare la «terra di Gosen»: un territorio addossato alla frontiera orientale dell'impero egiziano, adatto alla pastorizia. *«Il papiro egiziano Anastasi VI testimonia la prassi "liberale" dell'Egitto di assegnare questi territori a clan seminomadi o fuoriusciti politici»*¹⁷.

Quando poi il potere centrale della XIII dinastia si indebolì, gli Hyksos approfittarono della fragilità del Paese per imporre la propria supremazia.

Solo verso il 1570, guidati dal faraone Ahmose I, gli egiziani riuscirono a cacciare gli invasori.

Seguendo il racconto biblico, gli «Ebrei» sarebbero dunque arrivati in Egitto durante la dominazione degli Hyksos e lì alcuni di loro avrebbero raggiunto posizioni importanti (cfr. la storia di Giuseppe).

*Con il nome di «ebrei», compaiono nei paesi civili dell'Antico Oriente persone o gruppi di persone con diritti limitati e scarse possibilità economiche, che prestano servizio dove e quando sono richiesti. Non appartenevano, o forse non appartenevano più, ai vari strati delle popolazioni residenti da tempo nei paesi civili, ma rappresentavano invece elementi nomadi, non legati alla terra. Le fonti che possediamo non ci permettono di stabilire esattamente in che modo vivessero; forse la loro situazione variò a secondo del luogo, dell'epoca e delle circostanze storiche. Anche il significato e l'origine del nome «ebreo», così diffuso, sono ancora piuttosto oscuri*¹⁸.

Il periodo che interessa la narrazione biblica va circa dal 1600 al 1250 a.C., con fasi alterne.

L'OPPRESSIONE (Es 1)

Per circa tre secoli le condizioni si mantennero accettabili, ma sotto Ramses II¹⁹ ci fu un serio giro di vite. La sua politica nazionalista, infatti, mirò a risistemare l'impero egiziano e a ridimensionare il peso della presenza straniera.

Ciò avvenne in due modi:

1. I lavori forzati
2. Il controllo delle nascite (pratica documentata. Nell'oggi, si veda il caso cinese).

¹⁶ Nome derivato dall'egizio Heqa-kasut, che significa "sovrani dei paesi stranieri".

¹⁷ G. Ravasi, op. cit. p. 11

¹⁸ Liberamente tratto da M. Noth, Storia d'Israele, Paideia.

¹⁹ Grande politico e costruttore, ma affetto da mitomania, tanto da far cambiare i nomi su statue preesistenti, per farvi mettere il suo.

1. I lavori forzati vennero impiegati per la costruzione a ritmi accelerati di due *miskenot* (termine accadico = “città-deposito”)
 - Una di queste è chiamata «Pitom» dalla Bibbia e corrisponde all’egiziano «Pr-‘tm» = «casa del dio solare Aton».
 - L’altra è chiamata «Ramses» in egiziano «Pr-R’mssw» = «casa di Ramses», costruita o ricostruita proprio dal faraone Ramses II (1290-1224) per diventare una grande capitale.

Gli «ebrei» sarebbero stati obbligati non solo a prestare del lavoro gratuito (previsto dal permesso di soggiorno, che ricevevano al momento di varcare la frontiera²⁰), ma a sottoporsi a turni sempre più massacranti, procurandosi anche da soli anche i materiali, al di fuori dell’orario di lavoro (Es 5,6-23).

2. Il controllo delle nascite, invece, prevedeva la soppressione di tutti i maschi nati agli «ebrei», al momento del parto (Es 1,15-22).

Per questo, il grido del popolo a causa dei suoi aguzzini saliva fino a Dio (Cfr. Es 3,7).

GLI ESODI

Leggendo attentamente il testo di Esodo ci accorgiamo, in realtà, di trovarci in presenza di un racconto composito, quasi fosse un arazzo, in cui al posto dei fili sono state intrecciate storie in origine indipendenti e persino contrapposte tra loro.

Non si tratta, infatti, di semplici testimonianze diverse nella forma ma concordi nel racconto – come, ad esempio, lo sono i quattro Vangeli – ma di esperienze diverse: alcune positive, altre negative, che alla fine furono amalgamate in modo tale che siano le seconde a dare il tono all’intero racconto.

Così, accanto alla memoria dell’oppressione e della fuga ne troviamo un’altra di segno contrario, che testimonia di come, dopo anni di pacifica convivenza, vennero espulsi (probabilmente sempre per ragioni nazionalistiche, per diminuire cioè la presenza-potere degli stranieri nel paese), ma con grandi regali da parte della popolazione che – pare a malincuore – li vide partire.

Ciò diede origine, evidentemente, a due tipi di uscita e a due percorsi diversi:

1. Un esodo-espulsione

(«*P. Testa pensa alla spinta nazionalistica della regina Hashepsowe e di Tutmosi III, vissuti nel XV secolo a.C. e decisi a purificare la base popolare etnicamente inquinata*»²¹).

²⁰ Interessante, a tale proposito, è la lettera di un funzionario di frontiera, stazionante sul confine del delta orientale, ai suoi superiori (verso il 1190 a.C.), che dice: «...*Un'altra informazione per il mio signore: abbiamo finito per concedere alle tribù Shasu di Edom il permesso di passare oltre la fortezza di Merenptah... per recarsi agli stagni del Tempio di Atum (= "Pitom")... onde mantenerle in vita e mantenere vivo il loro bestiame, grazie alla generosità del Faraone...*».

²¹ G. Ravasi, op. cit. p. 13

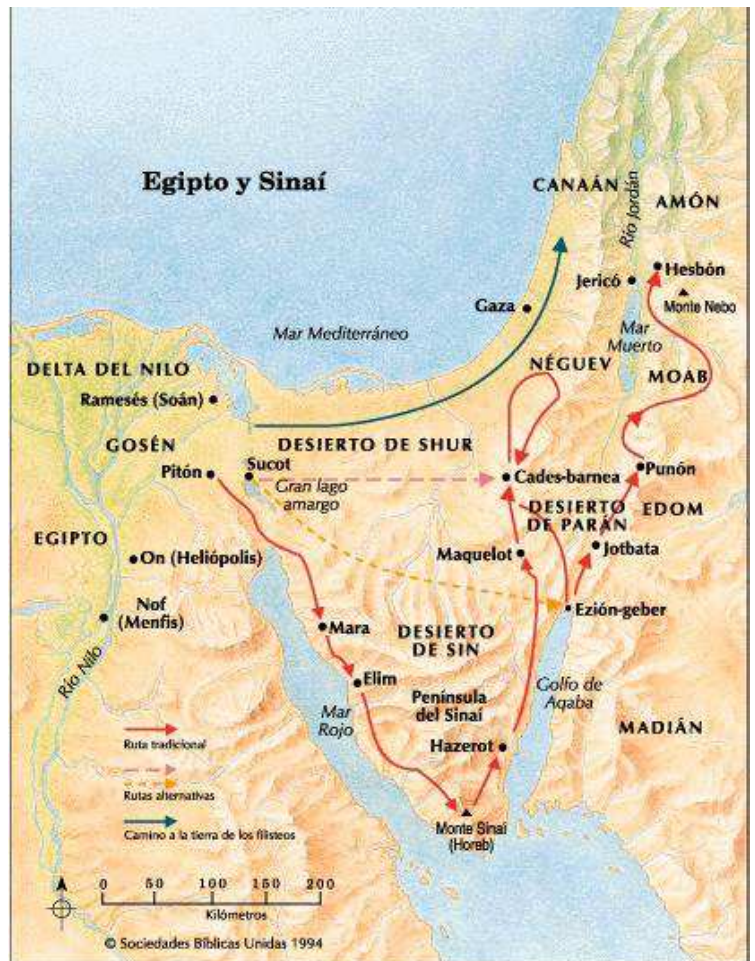
Questo esodo avrebbe percorso la strada più logica, perché breve e sicura, che costeggiava la costa mediterranea (la *via maris*).

2. Un esodo-fuga

guidato da Mosè, due secoli dopo, nel XIII secolo a.C. (± 1250 a.C.).

Questo secondo esodo, non potendo percorrere la strada più comoda ma costellata da fortini militari²², dovette dirigersi a sud e – oltrepassata la zona acquitrinosa del delta del Nilo²³ – inoltrarsi per la penisola del Sinai.

Nota: la freccia breve e lineare a nord indica il percorso dell'esodo espulsione; quella lunga e sinuosa a sud, il percorso dell'esodo fuga



MOSÈ, SERVO DI DIO E PROFETA (Es 2)

Mosè non è semplicemente uno dei tanti personaggi di cui ci parla la Bibbia. E' sicuramente la figura più importante dell'Antico Testamento. Così, infatti si parla di lui, in alcuni dei testi più importanti dell'Antico Testamento:

- Deuteronomio 34,10: «Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia».
- Isaia 63,11: «Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè Suo servo».
- Daniele 9,11: «... scritta nella legge di Mosè, servo di Dio».

Mosè dunque è il più grande dei profeti, perché Dio non si limitava ad ispirarlo o a parlargli in sogno, ma gli «parlava faccia a faccia». Un modo per esprimere la grande confidenza tra i due.

Inoltre Mosè è il servo di Dio per eccellenza, colui per mezzo del quale Dio ha dato la Legge, tanto che la Legge di Dio finirà per essere chiamata «la Legge di Mosè».

Da ricordare, a proposito, che il termine originario «Torah», che noi traduciamo «Legge», meglio sarebbe tradurlo con «Rivelazione» o «Insegnamento», perché non si limitava alle 10

²² «La strada del paese dei Filistei» (Es 13,17)

²³ Di cui abbiamo almeno due versioni. Si veda l'allegato: «Passaggio al Mare dei Giunchi e annientamento dell'esercito egiziano».

Parole (Decalogo o 10 Comandamenti), ma era un vero Insegnamento/Rivelazione «su» e «di» Dio.

Ma, allora, chi era questo Mosè?

Mosè è una figura presentata teologicamente, perché questi testi vennero raccolti e composti²⁴ all'indomani dell'esilio a Babilonia, ma nondimeno storica, perché come dice un famoso biblista (Bright): «*se non fosse esistito bisognerebbe crearlo, per poter spiegare tutta una serie di elementi altrimenti incomprensibili*».

Mosè è un nome egiziano e significa “figlio” (del dio sottinteso). Veniva quindi usato come suffisso.

Tale personaggio lo troviamo a corte e si rivela come un “progressista”, contrario alla politica repressiva inaugurata da Ramses II.

Per questo, non è detto che fosse ebreo: molto probabilmente, anzi, molto probabilmente si trattava di un principe illuminato che, indignato per le pratiche inumane del potere, decise di mettersi dalla parte degli oppressi.

Mosè incarna quindi la prima Opción por los pobres di cui ci parla la Bibbia.

La storia del suo “salvataggio” si spiegherebbe, infatti, con l'imbarazzo degli autori sacri che in un momento di forte nazionalismo e ricostruzione dello Stato, dopo l'esilio e la fine rovinosa della Monarchia davidica, male accettavano l'idea di scrivere che il loro grande liberatore non fosse ebreo ma straniero.

A volte, però, succede che ad amare di più i figli di un popolo sia qualche “straniero”, mentre i peggiori aguzzini si possano trovare tra la propria gente. Questo Israele lo sperimenterà nel corso della storia monarchica e post-esilica.

Inoltre, il racconto del “salvataggio” appare essere un elemento leggendario comune a diversi fondatori: in Oriente a Sargon I²⁵ e, con una evidente variante, a Romolo e Remo a Roma.

«Basta! Me ne vado...»

«*Vedendo che un egiziano colpiva un ebreo... Mosè uccise l'egiziano*» (Es 2,11-12).

- Mosè prova una forte «indignazione etica»: vede la realtà, la giudica e decide di agire.
- Non pensa che quello che sta succedendo sia volontà di Dio
- Sente, perciò, il dovere di fare qualcosa e reagisce.
- Rendendosi però conto di non aver risolto nulla, deluso e spaventato, fugge...
- ... e si rifà una propria vita: famiglia e lavoro:

²⁴ Quanto al **procedimento di composizione del Pentateuco e dei Libri storici** la discussione è aperta. Dalla più tradizionale e ormai superata «ipotesi documentaria» si è passati a proposte più elaborate quali quella dello Zenger (Introduzione all'Antico Testamento, Queriniana 2005). Quella che più ci convince – e perciò seguiamo in questo studio – è quella recentemente proposta da G. Borgovovo (Torah e storiografie dell'Antico Testamento, LDC 2012) secondo cui il Deuteronomio sarebbe stato il primo libro messo per iscritto (520-515 a.C.) da cui sarebbero partite due direttrici: una che raccoglieva la memoria fondatrice di Israele (Gn-Nm), l'altra che avrebbe dato origine all'opera storica deuteronomistica (Gs-Re) (op. cit. pp. 211-212)

²⁵ Re di Assiria dal 1920 a.C. al 1881 a.C.

«Mosè pascolava il gregge di suo suocero, Ietro, sacerdote di Madian» (Es 3,1)

Ietro, sacerdote di Madian: alla Bibbia non fa alcun problema!

JAHWEH, IL LIBERATORE (Es 3-4)

Dio: «Basta! Vai, Mosé!...»

- La prima parola di Dio a Israel, come popolo, è una parola "politica": «Adesso basta!»

«*Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo...*» (Es 3,7-8)

- Persino il culto viene dopo: «*quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte*» (Es 3,12).

- E cioè: a Dio importa di più la liberazione e la vita dell'uomo che il culto!

«*La gloria di Dio è la vita dell'uomo* » (San Ireneo: Adv. haer. IV, 20, 7).

«*La gloria de Dios es el pobre que viva*» (Mons. Romero)

YHWH (יהוה) : « Sono colui che sono ».

- Dio rivela un nome che non è un «nome», ma verbo: «Sono»...
... nel senso di una promessa: «sarò sempre al vostro fianco!».

- Vuole evitare l'uso del suo nome in formule magiche²⁶ ma soprattutto vuole rivelarsi non in formule astratte, ma nella vicinanza e far comprendere a Mosè che solo avvicinandosi, a sua volta, agli altri potrà conoscerlo.

IL RACCONTO DELLA LIBERAZIONE²⁷ (Es 5-15)

I. Mosè e il Faraone (Es 5)

Quello della liberazione e conseguente uscita dall'Egitto è certamente uno dei racconti più popolari dell'intera Bibbia, grazie ai toni fantastici e, allo stesso tempo, drammatici che lo contraddistinguono.

Soggetti principali sono **Mosè e il Faraone**, ma alle loro spalle i veri protagonisti sono piuttosto Jahweh (il Dio della libertà) e l'idolo del male (rappresentato dalla super-potenza egiziana).

Di Mosè s'è già ampiamente parlato nei capitoli precedenti, mentre **il Faraone** viene presentato ora con i tratti tipici dell'incredulo o peggio dell'empio.

Alla richiesta di Mosè di permettere al popolo di andare nel deserto, ad offrire un culto a Dio, in un luogo distante tre giorni di cammino, risponde, infatti, in tono sprezzante:

²⁶ Cfr. Es 20,7

²⁷ Per questa sezione i commenti di riferimento seguiti sono G. Ravasi, *Esodo*, Queriniana 1980 e G. Borgonovo, *Torah e storiografie dell'Antico Testamento*, LDC 2012

«Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce per lasciar partire Israele? Non conosco il Signore...» (Es 5,2)

Il verbo ebraico «conoscere» (*yd'*) non corrisponde solo al nostro «sapere», ma indica anche l'adesione della persona ad una determinata realtà, con tanto di intelligenza, volontà, passione e azione.

La risposta del Faraone quindi equivale ad affermare che non riconosce l'autorità di Jahweh e quindi non intende assolutamente obbedirgli.

Se poi pensiamo che in ebraico il verbo «servire» (*'bd*) è usato sia per indicare il servizio del culto che quello della schiavitù, la risposta suona persino pesantemente ironica:

«Altro che servire Dio, servite nella schiavitù» (Es 5,8-9)²⁸.

Il Faraone, inoltre, alla parole fa seguire i fatti: peggiora le condizioni di lavoro degli ebrei (Es 5, 7-9) e non ascolta insulta alcuni loro rappresentanti che – dopo essere stati bastonati – erano andati a lamentarsi (Es 5, 14.17-18)

Per un attimo la situazione appare davvero insormontabile, tanto che persino Mosè si lamenta con Dio, rinfacciandogli che non solo non ha ancora mantenuto la promessa di liberazione, ma che proprio a causa di questo la situazione è peggiorata:

«Mio Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo e tu non hai per nulla liberato il tuo popolo!» (Es 5,22-23).

II. Le «dieci piaghe» (Es 7-11)

Il racconto delle piaghe, conosciutissimo anche da chi non ha mai letto la Bibbia, perché ha ispirato la fantasia e l'estro di numerosi scrittori e artisti, non può che venire interpretato in modi assolutamente diversi a secondo della prospettiva dell'ascoltatore.

Così, se agli occhi di un lettore disincantato e moderno non può non apparire che si tratta di fenomeni assolutamente naturali e periodici in Egitto (vedi sotto)...

... e a chi li legge alla luce del Vangelo di Gesù, non può non fare problema e persino creare fastidio l'idea di un Dio tanto di parte e violento...

... per coglierne il significato originale e autenticamente teologico, dobbiamo metterci nella prospettiva dei primi destinatari: i giudei reduci dall'esilio a Babilonia, che dopo molte prove, tentavano di ricostruire una comunità giudaica a Gerusalemme e nel suo territorio.

Ebbene, lo scopo è quello di incoraggiare il «piccolo gregge» o «resto d'Israele», tornato dall'Egitto, ricordando come nella contrapposizione con altri popoli, ben più forti di lui (qui rappresentati dagli Egiziani), non dovesse temere, perché il suo Dio, Jahweh, s'era già mostrato più forte di qualsiasi altro potere (rappresentato dal Faraone).

²⁸ G. Ravasi, op. cit. pag. 44

Come disse J. A. Soggin: «Bisogna perciò evitare la banalizzazione razionalistica delle piaghe che trascura completamente l'anima del testo: il trionfo degli umili e degli emarginati sulla potenza mondiale dell'Egitto, l'umiliazione del Faraone»²⁹.

Lo schema del racconto (variamente applicato alle singole piaghe) è il seguente:

1. Jahweh ordina di minacciare il Faraone con una piaga
2. Descrizione della piaga minacciata
3. Jahweh ne ordina l'esecuzione (2^a descrizione della piaga)
4. Esecuzione della piaga (3^a descrizione della piaga)
5. I maghi egiziani tentano di imitare il prodigio
6. Apparente pentimento del Faraone
7. Mosè intercede perché cessi la piaga
8. Il Faraone riprende a perseguire gli ebrei

Questi 8 elementi si raccolgono **in tre fasi**:

1. La missione affidata a Mosé («*Io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone*» Es 7,1)
2. La resistenza del Faraone («*Io indurrò il cuore del faraone*» Es 7,3)
3. I segni cosmici delle piaghe («*moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d'Egitto*» Es 7,3).

N.B. «Io indurrò il cuore del faraone»: è un evidente controsenso, che si spiega però con la credenza antica secondo cui tutto ciò che succede avviene per volontà di Dio.

Nonostante il fatto che contraddica palesemente l'idea stessa di «peccato», tale convinzione continua a sussistere nella mentalità di molti, convinti che quanto accade abbia per lo meno un tacito assenso da parte di Dio, provocando devastanti conseguenze sulla fede degli stessi.

Nella redazione finale, **le piaghe sono dieci** (in una tradizione più antica, come nel Salmo 78, 43-51 erano solo 7):

Introduzione	Il bastone cambiato in serpente	(Es 7,8-13)
1° segno	Il Nilo insanguinato e inquinato	(Es 7,14-25)
2° segno	Le rane	(Es 7,26-8,1-11)
3° segno	Le zanzare	(Es 8,12-15)
4° segno	I tafani	(Es 8,16-28)
5° segno	La morte del bestiame	(Es 9,1-7)
6° segno	Le ulcere	(Es 9,8-12)
7° segno	La grandine	(Es 9,13-35)
8° segno	Le cavallette	(Es 10,1-20)
9° segno	Le tenebre	(Es 10, 21-29)
10° segno	La morte dei primogeniti	(Es 11,1-10 + 12,29-32)

Nello studio citato, G. Ravasi propone questo substrato storico-geografico:

1. Il «Nilo rosso» è causato in luglio-agosto dal fango della grande piena del fiume: i microrganismi (*Euglana sanguinea*) presenti nell'acqua, assorbendo ossigeno, determinano forti morie di pesci.

²⁹ G. Ravasi, op. cit. pag. 46.

2. I rospi e le rane si formano negli acquitrini che permangono dopo il ritirarsi del Nilo.
3. Le zanzare sono legate alle zone paludose lasciate dal Nilo in riflusso.
4. La mosca tropicale (tafani = *stomoxys calcitrans*) attacca sempre bestie e uomini quando a dicembre-gennaio il Nilo decresce.
5. La moria di bestiame è causata dalla peste, che è un fenomeno più raro ma reale in Egitto.
6. Le ulcere evocano forse l'antrace, una malattia della pelle trasmessa dalla mosca tropicale.
7. La grandine è un fenomeno invernale molto raro in Egitto, ma gravissimo quando accade per il lino e l'orzo.
8. Le cavallette sono un flagello comune a tutta l'agricoltura dell'Oriente e la Bibbia ne parla in molti testi.
9. Le tenebre evocano certamente lo «sciocco nero» che, causando tempeste di sabbia, oscura il cielo, ma qui assume soprattutto un valore simbolico per insinuare l'idea di un giudizio universale (cfr. le tenebre che avvolsero il mondo alla morte di Gesù – Mc 15,33)
10. Tale rilettura simbolica è ancor più evidente nella morte dei primogeniti, che allude evidentemente al tragico e ancor troppo presente fenomeno della mortalità infantile, ma qui assume il valore di compimento del giudizio/castigo di Dio; quello che fa capitolare il Faraone.

Se ad Abramo Dio aveva dato un figlio, al Faraone lo toglie e se ciò riempiva d'orgoglio il povero e diseredato popolo d'Israele non può essere letto acriticamente dal cristiano.

→ Come si diceva sopra, però, l'interesse del testo però si concentra tutto nella rilettura teologica: il Signore combatte a fianco d'Israele con tutta la sua armatura cosmica...
 ... come dovranno riconoscere gli stessi maghi del Faraone³⁰: «*E' il dito di Dio!*» (Es 8,15).

III. La Pasqua del Signore (Es 12-13)

La Pasqua (*Pesaḥ*) era la festa più importante e solenne del calendario civile e religioso d'Israele, soprattutto all'epoca del giudaismo, cioè dopo il ritorno dall'esilio a Babilonia (a partire quindi dal 538 a.C.).

E' in quest'epoca, infatti, che il rituale della Pasqua venne definitivamente codificato (Dt 16), a partire da antiche tradizioni che si erano intrecciate nel corso dei secoli.

La parola ebraica *Pesaḥ* significa "passare oltre", "tralasciare", e deriva dal racconto della decima piaga, nella quale il Signore vide il sangue dell'agnello sulle porte delle case di Israele e "passò oltre", colpendo solo i primogeniti maschi degli egiziani (Es 12,21-34)

Concretamente, il rituale fonde in un'unica celebrazione **due feste arcaiche**:

1. il sacrificio dell'agnello, proveniente dal mondo della pastorizia e nomade, comune a tutto l'antico Oriente, era in origine finalizzato ad assicurare alla protezione del gregge.

³⁰ Un particolare gruppo di scriba, dediti a decifrare e interpretare le formule magiche dei libri sacri (Cfr. 2Tm 3,8)

Più precisamente, era la «festa della transumanza» celebrata a primavera (plenilunio), prima di partire dal luogo dove avevano svernato, in cerca di nuovi pascoli.

Il rito prevedeva di cospargere di sangue i paletti delle tende, a tutela dagli spiriti maligni durante il viaggio.

La si celebrava di notte, con le vesti cinte e il bastone in mano, perché pronti a partire.

L'agnello veniva donato intero alla divinità (= non gli venivano spezzate le ossa), perché questa idealmente lo restituisse moltiplicato nei parti del gregge.

Anche le erbe amare e i pani azzimi erano tipici del cibo di fortuna che si poteva rimediare e cucinare nel viaggio; come si diceva però, è molto probabile la fusione di due feste, originariamente diverse per provenienza e significato. In tutti i casi, una cosa non esclude l'altra.

2. la festa degli azzimi (massot), proveniente dal mondo agricolo e sedentario, legata al mese delle spighe (*'ābîb*)³¹, segnava l'inizio della mietitura dell'orzo.

Il pane doveva essere azzimo per non "contaminare" (magicamente) i risultati della nuova mietitura con il vecchio levito

→ Nella rilettura esodica, col sangue non si cospargono più i paletti delle tende, ma le porte delle case per salvare gli ebrei che ancora vi si trovano. La pasqua si mangia cinti, coi sandali e i bastoni per essere pronti a scappare e i pani sono azzimi perché non v'è tempo di lasciarli fermentare: l'uscita dall'Egitto avviene di notte.

→ Inoltre, se in origine queste due feste erano un rito astorico e naturistico, soggette perciò alla ciclicità meccanica delle stagioni, la Pasqua diventa invece la celebrazione del dono storico di Dio: è il cammino di persone libere sotto la guida del loro Liberatore.

La lista dei «testi pasquali» dell'Antico Testamento è ricca:

- nel libro dell'Esodo: Es 12-13
- in elenchi di festività: Lv 23,5-8; Nm 9,2-14; 28,16-25; Dt 16,1-8; Ez 45,21-24
- in testi minori: Es 23,18; 34,25
- nel racconto d'ingresso nella terra: Gs 5,10-11
- nelle devozioni del re Ezechia, secondo il Cronista: 2Cr 35,1-20
- nel nuovo esodo guidato da Esdra: Esd 6,19-22
- appena menzionata nella profezia: Is 26,20; 30,29; 31,5

Le tre feste di pellegrinaggio

Sono le più importanti feste ebraiche, quelle in cui ci si doveva recare al Tempio di Gerusalemme (quando ancora esisteva) e portare un'offerta:

1. Pasqua (*Pesaḥ*)
2. Festa delle settimane (Shavuot)
3. Festa delle capanne (Sukkoth)

³¹ Cfr. Dt 16,1ss: «Osserva il mese di Abib e celebra la pasqua in onore del Signore tuo Dio perché nel mese di Abib il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire dall'Egitto, durante la notte...»

Tutte e tre all'origine erano feste legate al ciclo dei campi.

1. Pasqua (vedi sopra)

2. La festa delle settimane

La festa delle settimane era in origine la festa della 1^a mietitura, che aveva luogo in estate e difatti cade esattamente sette settimane dopo Pasqua (il 6 e il 7 di Sivan).

Col tempo, come la Pasqua passò a significare la festa della liberazione dall'Egitto, questa divenne la celebrazione dell'Alleanza al Sinai.

Es 33, 16: «*Conterete cinquanta giorni fino all'indomani della settima settimana ed allora presenterete al Signore un'offerta di frumento nuovo*».

3. La festa delle capanne

La festa delle capanne (detta anche "festa dei tabernacoli") era in origine la festa della vendemmia e le capanne erano quelle che costruivano nelle vigne gli ebrei per fermarsi là durante il tempo necessario al lavoro. E' una festa molto gioiosa e inizia il 15 del mese di Tishri (settembre/ottobre).

Come la Pasqua e la Festa delle settimane, anche la Festa delle capanne assunse un significato religioso e passò a ricordare la permanenza degli ebrei nel deserto dopo la liberazione dalla schiavitù dall'Egitto: quaranta anni in cui abitarono in dimore precarie.

Il precetto che la caratterizza è proprio quello di abitare in capanne durante tutti i giorni della festa. Se a causa del clima o di altri motivi non si può dimorare nelle capanne, vi si devono almeno consumare i pasti principali.

La capanna deve avere delle dimensioni particolari e deve avere come tetto del fogliame piuttosto rado, in modo che ci sia più ombra che luce, ma dal quale si possano comunque vedere le stelle. E' uso adornare la capanna, con frutta, fiori, disegni... e non è valida se non è sotto il cielo: l'uomo deve avere la mente e lo spirito rivolti verso l'alto.

L'idea che sottostà è quella della continua precarietà del momento: anche se ormai abitiamo stabilmente una terra siamo sempre pellegrini su di essa.

Il giorno dell'espiazione (Yom Kippur)

Yom Kippur è il giorno ebraico della penitenza e della riconciliazione.

Yom Kippur inizia al crepuscolo del decimo giorno del mese di Tishri (che cade tra Settembre e Ottobre) e continua fino alle prime stelle della notte successiva. Può quindi durare 25-26 ore.

E' un giorno di digiuno totale, in cui ci si astiene dal mangiare, dal bere e da qualsiasi lavoro o divertimento e ci si dedica solo al raccoglimento e alla preghiera; il digiuno che affligge il corpo ha lo scopo di rendere la mente libera da pensieri e di indicare la strada della meditazione e della preghiera.

Fino alla distruzione del Secondo Tempio (70 d.C.), una delle cerimonie più importanti era

l'offerta del "capro espiatorio"³² che ogni anno, nel giorno di Kippur, veniva mandato a *Azazel*³³.

Il rito avveniva in due tempi:

1. Il sacerdote imponiva le mani a un capro (espiatorio) per trasferirgli i peccati degli uomini, poi veniva mandato a morire nel deserto, simbolo nel nulla.

Il nulla quindi se lo inghiottiva, togliendolo così alla vista di Dio, per cui i peccati cessavano di esistere = erano perdonati. L'idea soggiacente di peccato è infatti l'offesa a Dio che permane finché ce li ha davanti agli occhi. Il retaggio pagano è fin troppo evidente.

2. Poi, per ristabilire la comunicazione tra Dio e il popolo, il sacerdote sacrificava un altro animale e con il sangue aspergeva il Kapporet (= espiatorio), cioè il coperchio dell'Arca: una lastra d'oro sorretta da due cherubini, su cui scendeva Dio (era il suo trono).

«San Paolo non esita a indicare nella Croce il nuovo "Kapporet", il nuovo propiziatorio, sul quale Cristo ha versato per noi il sangue della riconciliazione e della ritrovata comunione dell'umanità con Dio: *"Tutti hanno peccato - egli scrive - e sono privi della gloria di Dio; ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione, per mezzo della fede nel suo sangue"* (Rm 3, 23-25)» (Giovanni Paolo II, Udienza generale, 21.9.1983).

Ci sono poi altre feste minori

Conclusioni

Tutte le feste liturgiche ebraiche si riferiscono all'esodo, quindi tutta la liturgia ebraica come la cristiana è centrata sulla Pasqua.

IV. L'epopea del mare (Es 14)

«Il Mar delle Canne (*Yam Suf* in ebraico), tradizionalmente noto nella versione "*Mar Rosso*", ma in realtà comprendente solo la laguna del ramo nord-est del Delta del Nilo, è l'ultima frontiera della schiavitù oltre la quale si estende il territorio spazioso della libertà...

... In questo sepolcro d'acqua si depone il corpo dell'Israele vecchio e schiavo e risorge l'Israele nuovo e libero: è sulla base di questa interpretazione che il passaggio del Mar Rosso si è trasformato, nella meditazione cristiana, in un emblema dell'esperienza pasquale del battezzato (1Cor 10,2)»³⁴.

Ancora una volta, il testo che possediamo è il risultato della fusione di almeno due tradizioni³⁵ differenti:

³² Lv 16,8-10

³³ Azazel è il demone dei deserti della mitologia ittita, mesopotamica e mazdea

³⁴ G. Ravasi, op. cit. pag. 63

³⁵ «Per quanto riguarda le tradizioni più antiche, si deve essere più cauti nello stabilire con precisione i loro confini, le loro datazioni e l'organizzazione in ampie sequenze narrative. L'ipotesi documentaria classica appare sempre di più come un'eccessiva semplificazione rispetto alla ricca e variegata tradizione pre-esilica, che appare

1. Quella più antica (J) parlava di un forte vento dell'Est (il vento *hamsin*) che soffiando per tutta la notte ha prosciugato il mare.

La scena suppone la zona acquitrinosa attorno ai Laghi Amari e i fenomeni di marea, quando ancora non era stato scavato il canale di Suez.

Gli ebrei – con un carico più leggero – riescono a passare, mentre gli egiziani, impantanandosi con i loro carri pesanti, se li vedono sfuggire.

2. quella Sacerdotale, abbandona ogni interesse storico e geografico, per puntare sull'aspetto teologico-sensazionale.

E' Mosè, infatti, ad aprire il mare, stendendovi sopra la mano, e facendo passare l'intero popolo all'asciutto; come pure a richiuderlo, scatenandone la furia contro il Faraone e il suo esercito.

A tale proposito va osservato:

- Quello che viene chiamato enfaticamente l'«esercito del faraone» non può essere altro che qualche pattuglia della polizia di frontiera. Pensare che per rincorrere qualche gruppo di schiavi fuggiaschi si muovesse l'intero esercito, guidato addirittura dal Faraone in persona, sarebbe a dir poco "fanta-storico".

- Il mare che inghiottisce l'esercito egiziano diventa simbolo dello Sheol e del nulla, come spesso avviene nella simbologia cosmica orientale.

IL CAMMINO NEL DESERTO (Es 15,22-24)

I. La crisi

Al di là del Mare delle canne, si apriva il deserto. Un deserto pietroso, attraversato da piste che collegavano alcune oasi, tra le quali gli ebrei vagano secondo un itinerario praticamente non ricostruibile nei dettagli.

Le tappe indicate da Esodo, secondo alcuni biblisti, potrebbero indicare i luoghi dove – nei secoli successivi - periodicamente gli israeliti si recavano in pellegrinaggio alle «sorgenti della loro fede».

1. La prima tappa, dopo tre giorni di cammino senza acqua, è **Mara**, dove si trovarono acqua ma è amara (da cui il nome della località).

Qui il popolo tornò a «mormorare» (espressione che nella Bibbia indica mancanza di fede) contro Mosè («*Che berremo?*» Es 15,20) e questa volta Mosè non si lamenta con il Signore, come aveva fatto in Egitto, ma lo invoca.

sempre meno controllabile dal punto di vista letterario» (G. Borgovovo, Torah e storiografie dell'Antico Testamento, LDC p. 211).

Jahweh indica allora a Mosè un legno che rende potabile l'acqua. Potrebbe trattarsi del «crespino»: un arbusto con batte ritenute disinfettanti.

2. La seconda tappa è **Elim** (che significa “alberi”), dove si trovavano 12 sorgenti e 70 palme. E' cioè un'oasi. Questa volta il problema è la fame, che induce alla tentazione di rimpiangere la schiavitù.

«Gli Israeliti dissero loro: “Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine”» (Es 16,3).

La libertà ha sempre un prezzo e a volte è certamente più semplice essere schiavi e limitarsi ad eseguire degli ordini, che doversi assumere la responsabilità delle proprie decisioni. Ci si lamenta, certo, ma la colpa è sempre degli altri!

Questa volta Jahweh rispose con doppio segno le quaglie e la manna.

Le **quaglie** migravano due volte l'anno nella penisola del Sinai.

Mentre la **manna** è una sostanza resinosa s spessa come il miele, che ancora oggi gli Arabi chiamano “*man*”, che cola da un alberello (*tamarix mannifera*), a seguito di una puntura d'insetto.

I beduini del deserto raccolgono questa sostanza che si scioglie al calore del sole, la spalmano sul pane, mentre l'arbusto è usato per estrarre sostanze utili alla profumeria, alla pasticceria e agli alcolici.

L'aspetto più importante è però ovviamente il significato teologico che vuole trasmettere:

«Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: “Man hu: che cos'è?”, perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: “È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer³⁶ a testa, secondo il numero delle persone con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”. Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto chi poco. Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo, colui che ne aveva preso di meno non ne mancava: avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Poi Mosè disse loro: “Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino”. Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro» (Es 16,15).

La manna è sufficiente per tutti e domani ce ne sarà ancora.

- Non bisogna accumularla, perché questo significherebbe non fidarsi della Provvidenza di Dio.

- Ma questa è anche una chiara indicazione morale-economica: i beni della natura devono servire per la piena soddisfazione dei bisogni di tutti. Accumulare a danno degli altri significa violare la volontà ordinatrice di Dio.

Di fatto, i vermi fanno imputridire quanto accumulato in più (= la ricchezza)

³⁶ circa quattro litri

→ **Gesù**: «*Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano*» (Mt 16,9)

3. La terza tappa è **Refidim**. Qui si pone un doppio problema: ancora la mancanza d'acqua e l'attacco militare di alcuni gruppi di beduini.

3.1 Per quanto riguarda la mancanza di acqua si ripete lo schema.

- problema
- protesta del popolo, descritta con verbi tipici dell'incredulità (protestare, mettere alla prova, mormorare), riassunti poi nel nome dato alla località: *Massa* (= tentazione) e *Meriba* (= protesta).
- supplica di Mosè
- risposta di Jahweh, con l'ordine di picchiare la roccia con il bastone con cui aveva già percosso il Nilo
- esecuzione e compimento dell'intervento divino

«Tutta la comunità degli Israeliti... si accampò a Refidim. Ma non c'era acqua da bere per il popolo. Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!». Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?». In quel luogo dunque il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè invocò l'aiuto del Signore, dicendo: «Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani di Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va! Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè così fece sotto gli occhi degli anziani d'Israele. Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (Es 17,1-7).

3.2 Per quanto riguarda l'attacco dei beduini di Amalek (amaleciti), che non volevano lasciargli attraversare il proprio territorio, si compongono una scena militare ed una liturgica.

Al centro della scena militare, in cui Giosuè (successore di Mosè, menzionato qui per la prima volta) guida un drappello di uomini contro gli amaleciti, Mosè appare come l'intercessore per eccellenza.

Per Paolo questo ruolo sarà poi di **Gesù**: «Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?» (Rm 8,34)

e dello **Spirito santo**: «*anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili*» (Rm 8,26)

senza alcuna contraddizione, perché in realtà lo Spirito è lo Spirito di Gesù.

I particolari della preghiera di Mosè: le mani alzate, l'uso del bastone, la salita al monte sacro, l'uso dell'altare, la formula conclusiva, ricordano il culto orientale delle «alture», quindi una fase ancora anteriore a quella dell'istituzione del tempio.

3.3 Infine, la decisione di Mosè di associare a sé un «**collegio di giudici**» che lo aiutassero a dirimere le questioni che sorgevano tra il popolo suppone l'organizzazione sociale che Israele si diede una volta giunto nella terra, prima del sorgere della monarchia.

In particolare, in Es 18,21-22 troviamo un preciso ritratto del giudice:

«Sceglierai tra tutto il popolo uomini integri che temono Dio, uomini retti che odiano la venalità e li costituirai sopra di loro come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. Essi dovranno giudicare il popolo in ogni circostanza; quando vi sarà una questione importante, la sottoporranno a te, mentre essi giudicheranno ogni affare minore» (Es 18,21-22).

Poi il popolo si rimise in marcia e, inoltrandosi nel deserto del Sinai, al terzo mese dall'uscita dall'Egitto, arrivò ai piedi del monte di Dio: il Sinai, chiamato anche Horeb.

L'ALLEANZA AL SINAI (Es 19-24)

Al Sinai

Mosè ha quindi compiuto la sua missione: al Sinai Dio lo aveva incaricato di tornare in Egitto e parlare al Faraone per liberare gli ebrei, che si trovavano là da 430 anni³⁷ e al Sinai è tornato seguito da una «*grande massa di gente promiscua*»³⁸, che definire "popolo" o anche semplicemente "insieme di tribù" sarebbe alquanto prematuro.

Il suo compito però non è ancora finito. Al Sinai³⁹, infatti, avviene qualcosa che segnerà per sempre e in modo originale il rapporto tra Dio e quelle persone, tanto da gettare le basi, per un lato, di una religione assolutamente monoteista: lo jahvismo; e per l'altro, di una nuova comunità sociale e politica: Israele.

Ma cos'è questo avvenimento tanto difficile da ricostruire nei suoi reali contorni storici, quanto imprescindibile per comprendere il significato del lo svolgersi degli eventi nei secoli successivi e ad diventare il cuore stesso dell'Esodo e quindi dell'intera Torah?

La Bibbia lo interpreta ed esprimere con la categoria dell'Alleanza (Berit), che nel tempo verrà espressa con diverse tipologie (alleanza politico-militare; alleanza matrimoniale; alleanza spirituale).

La sostanza però non cambia: al Sinai, per mezzo di Mosè, Dio fa alleanza con alcuni clan ebraici, che grazie a questo vincolo verticale (con Dio) vengono stretti anche in uno orizzontale (tra di loro).

Poco alla volta quindi, i diversi clan familiari e consanguinei si uniranno a formare le tribù e queste un solo popolo.

In realtà passeranno secoli prima che ciò avvenga e potrà darsi solo grazie al possesso della terra e l'incontro con altre popolazioni, arrivate là molto prima dei fuoriusciti dall'Egitto; non v'è

³⁷ Es 40

³⁸ Es 12,38

³⁹ Ricordiamo che a volte questo monte è chiamato anche Horeb.

dubbio però che, nella memoria e nella coscienza del popolo, l'Alleanza del Sinai resterà sempre l'evento fondatore, cui riferirsi e ritornare per mantenere la propria identità e riconciliarsi con Jahweh.

Jahweh fa alleanza con il popolo

Per la Bibbia il rapporto tra Dio e l'uomo è un vero dialogo.

All'azione di Dio, che guida liberamente la storia secondo un progetto di salvezza, corrisponde l'altrettanto libera risposta dell'uomo che «ricorda» (nel senso biblico di «confessare» = riconoscere, accettare e aderire con fede) le Sue meraviglie e lo sceglie come suo unico Dio⁴⁰.

Dialogo che ovviamente non è fine a se stesso, ma a costituire un rapporto stabile nel tempo. Un'Alleanza appunto.

Come già dicevamo, sono tre le tipologie con cui la Bibbia esprime questo concetto dell'Alleanza: come patto politico-militare; come patto d'amore tra due innamorati; come patto di adesione, dell'uomo che in coscienza si vota in modo radicale al progetto di Dio.

1. Alleanza come patto politico-militare

I trattati diplomatici di vassallaggio del mondo orientale (quelli cioè che si stabilivano tra un grande re e un principe locale, che regnava come suo sottoposto su un regno minore), soprattutto quelli tra gli Hittiti, hanno forse offerto il modello per descrivere l'Alleanza, così come è presentata nell'Esodo.

Il re più importante ricordava al vassallo i benefici che gli aveva procurato in passato quale fondamento di un rapporto di collaborazione ancora più intenso in futuro.

Ecco il modello rituale di questi trattati (cioè come avvenivano questi)⁴¹:

1. Preambolo: presentazione degli attori (Gs 24,1)
2. Prologo storico: retrospettiva storica sui rapporti antecedenti tra i due che stringono il patto. Per la Bibbia è il Credo storico (Es19,1-8; 20,2; Gs 24,2-13; Dt 1-11).
3. Le clausole e la normativa in caso d'infrazione: Decalogo, Codice dell'Alleanza (Gs 24,14-21; Dt 12-26).
4. Lista dei testimoni: solitamente divinità locali (in Dt 4,26 sono testimoni cosmici: in Gs 24,22-24 è un'autotestimonianza).
5. Benedizioni e maledizioni a garanzia della condotta del vassallo (Es 20,5-6; 23,20-22; Dt 7,12; 27-28)
6. Stesura e siglatura del protocollo (Es 24,1-11; 25,21; 34,27-28; Dt 10,5)

⁴⁰ Dobbiamo, infatti, ricordare che a quell'epoca Israele non era ancora pervenuto al «monoteismo assoluto», credeva ancora cioè all'esistenza di molti dèi, pur avendo scelto di adorare solo Jahweh (monoteismo affettivo).

⁴¹ G. Ravasi, op. cit. pag. 82

Naturalmente, tra i due il primo era il maggior protagonista dell'accordo: c'è dunque una sproporzione, ancora più accentuata dalla Bibbia nel caso dell'Alleanza tra Dio e il popolo. Qui, infatti, più che un "patto bilaterale" sembra un "giuramento unilaterale" e gratuito da parte di Dio.

In tutti i casi, per quanto Jahweh sia certamente il garante e il partner principale, egli considera l'uomo «di poco inferiore a lui» (Sal 8,6) e per questo lo coinvolge come collaboratore e partner nella realizzazione di un progetto comune.

2. Alleanza come patto d'amore tra due innamorati

Furono soprattutto i profeti dell'VIII sec. a.C. a cambiare il modo con cui rappresentare il rapporto tra Dio e il popolo, passando dal trattato politico al legame nuziale. Al rapporto tra due potenze militari si sostituisce pertanto la tenera relazione tra due fidanzati.

L'amore tra l'uomo e la donna diventa così il modello dell'amore di Dio per gli uomini e della risposta umana a Dio.

Ricordiamo in particolare:

1. Il Cantico dei Cantici
2. Osea 2 (il canto di denuncia e perdono dell'Israele infedele)
3. Isaia 5,1-7 (il canto della vigna)

Questo nuovo paradigma⁴² è particolarmente appropriato per descrivere le alterne fasi del rapporto; in particolare gli sbandamenti del popolo verso altri dèi, interpretati come esempi d'infedeltà matrimoniale e il relativo perdono da parte di Dio.

3. Alleanza come patto di adesione

In seguito, i profeti dell'esilio e la scuola deuteronomistica (VI sec. a.C.) cambiarono nuovamente il modello di riferimento, passando da quello psicologico a uno più intellettuale e legato alla sfera della coscienza.

E' allora che il profeta Geremia introdusse l'espressione «Nuova Alleanza», per esprimere un rapporto nuovo, resistente alla debolezza umana perché reso possibile dal dono dello Spirito divino che trasformerà il cuore dell'uomo:

«Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato» (Ger 31,31-34).

⁴² Nel linguaggio comune un «paradigma» è un modello di riferimento, un termine di paragone. La parola deriva dal greco antico *paràdeigma*, che significa esemplare, esempio.

Lo stesso profetizzò Ezechiele:

«Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (Ez 36,25-28).

E, appunto, il Deuteronomio:

«Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra nuca; perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto. Temi il Signore tuo Dio, a lui servi, restagli fedele e giura nel suo nome» (Dt 10,16-20).

A questo ultimo schema si richiamerà Gesù, dichiarando che quell'Alleanza annunciata come «nuova» da Geremia, in lui è divenuta realtà.

La celebrazione dell'Alleanza al Sinai

La Bibbia non si accontenta di raccontare, cioè fare “memoria” di alcuni importanti eventi del passato, vuole mettere il popolo dei credenti che vivono in altri momenti della storia nella condizione di poterli rivivere, come se fossero stati anche loro là in quel giorno.

E' questa la differenza tra una semplice “memoria” e la celebrazione di un “memoriale”.

Anche noi cristiani, ogni volta che: «*celebriamo il memoriale della morte e resurrezione del Signore*»⁴³ entriamo in comunione con lui, come se fossimo presenti all'Ultima Cena nel Cenacolo di Gerusalemme.

Il memoriale è dunque una “fusione” tra passato e presente, che – annullando la barriera del tempo – attualizza il passato e retroproietta il presente.

E' in questa logica che vanno letti questi capitoli di Es 19-24: così il tuono della “teofania”⁴⁴ del Sinai diventa lo squillo delle trombe nel Santuario di Gerusalemme⁴⁵ e la presenza di Dio sul monte è la stessa presenza divina nella Tenda o nel Tempio.

Allo stesso modo, la totalità delle leggi che poco a poco si svilupparono in Israele vengono retroproiettate a questo momento iniziale (fondamento di tutta la storia successiva), per sottolineare la centralità e l'importanza di queste leggi.

Qui troviamo il Decalogo (detto anche 10 Comandamenti e il Codice dell'Alleanza).

Più in generale:

- il Decalogo (Es 20,1-17) e il Codice dell'Alleanza (Es 20,22-23,19), tradizionalmente attribuiti alla tradizione *elohista* (E) del nord;

⁴³ Cfr. le Preghiere eucaristiche

⁴⁴ Teofania = manifestazione di Dio

⁴⁵ Es 19,13.16.19

- il Codice Rituale (Es 34,10-27) attribuito alla tradizione *jahvista* (J) del sud;
- un'altra versione del Decalogo (Dt 5,6-21) e il Codice deuteronomico (Dt 12-26) della scuola deuteronomistica (D);
- una ripresa e ampliamento del Decalogo e del Codice nei suoi vari Codici o rituali (Lv 11-16 o Legge di purità; Lv 17-26 o Legge di Santità; Lv 1-7 o Rituali dei sacrifici...) attribuiti alla scuola Sacerdotale (P).

Ecco la struttura attuale del testo (Es 19-20):

Il prologo:	19,1-8
La teofania:	19,9-25
Gli impegni:	- il Decalogo (20,1-17) - il Codice dell'Alleanza (20,22-23,19)
Benedizioni e maledizioni:	23,20-33
Stipulazione dell'Alleanza:	24,1-18

LE DIECI PAROLE⁴⁶

Formula catechistica

Io sono il Signore tuo Dio.

1. Non avrai altro Dio fuori di me
2. Non nominare il Nome di Dio invano
3. Ricordati di santificare le feste
4. Onora tuo padre e tua madre
5. Non uccidere
6. Non commettere adulterio
7. Non rubare
8. Non dire falsa testimonianza
9. Non desiderare la donna d'altri
10. Non desiderare la roba d'altri

Fórmula catequética

Yo soy el Señor tu Dios.

1. Amarás a Dios sobre todas las cosas (Dt 6,5⁴⁷; Mt 22,37⁴⁸)
2. No tomarás el Nombre de Dios en vano

⁴⁶ Per questa sezione il riferimento principale è al testo G. Ravasi, Esodo, LOB Queriniana 1980

⁴⁷ Dt 6,5: Amarás al Señor, tu Dios, con todo el corazón, con toda el alma, con todas las fuerzas.

⁴⁸ Mt 22,37: Jesús le respondió: «Amarás al Señor tu Dios con todo tu corazón, con toda tu alma, y con toda tu mente».

3. Santificarás las fiestas
4. Honrarás a tu padre y a tu madre
5. No matarás
6. No cometerás actos impuros
7. No robarás
8. No darás falso testimonio ni mentirás
9. No consentirás pensamientos ni deseos impuros
10. No codiciarás los bienes ajenos

Introduzione

E' il contesto storico e letterario in cui sono inserite le «10 parole»⁴⁹ (dette perciò anche «**Decalogo**») a fornire una indicazione preziosa per comprendere il loro significato.

Tale contesto è l'esodo; vale a dire, la liberazione dalla schiavitù egiziana.

Il Dio che pronuncia queste parole è dunque il Dio che ha liberato Israele: colui che si è rivelato come Dio della vita e non della morte; della giustizia e della libertà, contro ogni forma di violenza e oppressione.

Ebbene, questo Dio non ha fatto passare Israele dalla servitù in Egitto al proprio servizio nel deserto⁵⁰, per opprimerlo con nuovi carichi, ma per renderlo davvero libero e indicargli la via della vita.

Le «dieci parole» vennero quindi percepite da Israele non come una nuova imposizione, ma quale «donò»: un segno della predilezione di Dio..

... un prezioso insegnamento (Torah significa appunto insegnamento, non solo legge) per muoversi nella vita, salvaguardando il dono della riconquistata libertà.

Insegnamento che è dato nel momento fondamentale del rapporto tra Dio e Israele: momento

1. della manifestazione a tutto il popolo, non solo a Mosè
2. della stipulazione dell'Alleanza.
3. in cui Israele nasce come popolo

1. La Teofania

Le dieci parole vengono «consegnate» da Jahweh a Mosè, all'apice della Teofania (= manifestazione di Dio) sul monte Sinai⁵¹.

Teofania che inizia con tuoni, lampi, una nube densa e un suono fortissimo di corno (19,16-20) e termina con le dieci parole espresse nel dialogo – meglio, nel duetto – tra Jahweh e Mosè.

⁴⁹ E' la Bibbia (più precisamente la scuola deuteronomica) a chiamare così tale raccolta di "comandamenti" in Es 34,28 e Dt 4,13; 10,4.

⁵⁰ Es 5,1

⁵¹ Nel Deuteronomio e in altri passi della scuola deuteronomistica il Sinai è chiamato Oreb

2. L'Alleanza

Jahweh, in quanto liberatore ha il diritto di legiferare e Israele il dovere di obbedire, ciononostante Jahweh non intende imporsi, ma rispetta la libertà di Israele.

Per questo incarica Mosè di sondare la disponibilità del popolo (19,5) e solo quando Israele esprime il proprio consenso («*Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!"*». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo» 19,8) scende per concludere l'alleanza.

3. Israele diventa popolo

Fino a quel momento, infatti, i fuoriusciti dall'Egitto non erano altro che gruppi d'origine semita, chiamati col termine generico di "ebrei" (= "servi"), ma non ancora un popolo costituito.

A legarli non vi era nulla più che un labile legame di sangue, comune peraltro a molte altre popolazioni dell'area; tra cui gli stessi "cananei" a cui si opporranno per secoli.

Ora invece diventano un popolo, il cui criterio di appartenenza non sarà tanto quello genealogico (figli di Abramo), ma appunto l'Alleanza con Jahweh.

Questo getta le basi di una apertura universalistica (= chiunque, non necessariamente ebreo di nascita, si convertirà e si incorporerà all'Alleanza stretta da Dio con Mosè farà parte di Israele), che risente chiaramente dell'influsso della tradizione sacerdotale post-esilica.

In sintesi

Da tutto ciò, appare evidente che chiamare «comandamenti» le «dieci parole» è assai riduttivo, perché esse sono molto di più.

Sono una rivelazione, un insegnamento, una indicazione per salvaguardare la propria libertà e vivere in pienezza la vita. Sono dono e condizione dell'Alleanza con Dio.

LE DIECI PAROLE

Vediamole nello specifico, secondo la versione del libro dell'Esodo, comparata quando è il caso con quella del Deuteronomio.

1. Quando Mosè scese dal monte, portava le dieci parole scritte su due tavole di pietra:

«*Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole*» (Es 32,15-16).

Il testo dice che le tavole erano scritte su entrambi i lati, ma non secondo che ordine erano scritte le dieci parole.

Tradizionalmente si ritiene che su una tavola vi fossero scritti i primi tre comandamenti, che riguardano Dio; sulla seconda gli altri sette, che riguardano il prossimo.

Alcuni biblisti oggi ipotizzano che, in realtà, potrebbe trattarsi di due copie dello stesso testo, una per ciascun contraente del patto, come era uso quando si stipulava un'alleanza in quell'epoca.

2. Comunque fossero scritti, è interessante notare la suddivisione tra i comandamenti

- che riguardano Dio (1°-3°) e
- quelli che riguardano il prossimo (4°-10°),

che hanno come punto di contatto – a mo' di cerniera – i soli due formulati in positivo (3°-4°)

1C. Il comandamento principe (vv. 2-6)

Il 1° Comandamento è chiamato «comandamento principe» perché è la base degli altri nove.

In realtà, è più di un comandamento: è un piccolo riassunto storico di quello che Jahweh ha fatto per Israele, una rivelazione sintetica. Un «mini-credo».

A. E' costruito sullo **schema** delle alleanze del tempo:

1. Autopresentazione del Re che ricorda al suo vassallo tutti i benefici che gli ha procurato.

In questo caso è Jahweh, che ricorda a Israele di averlo liberato. E' detto «prologo storico».

«²Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù».

2. Elenco dei diritti-doveri

In questo caso, l'assoluta fedeltà a Jahweh, come unico Dio del popolo

«³Non avrai altri dèi di fronte a me. ⁴Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. ^{5a} Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai».

3. Benedizioni e maledizioni che sigillano il protocollo dell'Alleanza

L'accento è sulla sproporzione tra le 4 e le 1000 generazioni: Dio è decisamente sbilanciato sull'amore. La gelosia è il "termometro" del suo amore per Israele.

«^{5b}Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi».

B. Il comandamento è poi ribadito in tre differenti **formulazioni**, che esprimono tre sfaccettature dello stesso messaggio:

a) La formulazione teologica: «³*Non avrai altri dèi di fronte a me*»

Non si tratta tanto di un'affermazione teorica sul monoteismo, quanto piuttosto una forma di monoteismo «affettivo». Jahweh rifiuta qualsiasi idea di *panteon*: vuole essere solo lui il Dio di Israele.

→ Per contro: Cfr. Nm 25 l'episodio di Baal-Peor, come pure il lamento in 1Re 19,18.

b) La formulazione pastorale: «⁴*Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra*»

A questa proibizione sta la convinzione, tipica della cultura simbolica orientale, che l'immagine (al pari del nome) è come la realtà raffigurata: la rendeva magicamente presente e manipolabile a piacimento. Jahweh è invece liberatore perché lui stesso libero.

→ Per contro: Cfr. il vitello d'oro (Es 32) e i santuari di Dan e Betel (1Re 12,28)

Questa proibizione viene poi estesa all'intero creato, secondo la sua triplice ripartizione: aria, terra, abisso. L'uomo è posto sulla terra come custode, non usurpatore (Cfr. Gn 1,28).

L'unica immagine di Dio è quella che lui stesso si è fatto: l'Uomo (Cfr. Gn 1,27)

c) La formulazione liturgica: «⁵*Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai*».

Prostrarsi è l'atto più tipico della preghiera orientale. Significa rispetto e totale sottomissione. Come dirà Gesù: «*Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona*» (Lc 6,13).

C. Ma in cosa consiste il **castigo** preannunciato per chi «odia»⁵² Jahweh?

Il verbo che traduciamo con la parola «castigo» (di Dio) è «*pqd*», che letteralmente andrebbe tradotto con «visitare»: vorrebbe infatti esprimere la visita (verifica) che precede il castigo, non il castigo stesso.

Dio quindi, esaminando la colpa di Israele, constata che essa produce i suoi effetti negativi non solo su chi li compie, ma anche sui suoi discendenti per quattro generazioni. Di conseguenza, più che «castigare» Dio «constata» che il peccato dei padri ha delle conseguenze durevoli e che danneggia i discendenti. E' il peccato stesso a causare il danno/castigo, non Dio (Cfr. Gn 3).

Al contrario, l'amore di Dio produce un beneficio che è infinitamente (1000 volte) superiore al danno causato dal peccato.

Attualizzazione

Il 1° Comandamento è un atto d'accusa contro:

- le moderne idolatrie, i cui idoli sono potere, denaro, lavoro fine a se stesso o disumano...

⁵² Il termine «odiare» va qui inteso nel senso di non amare con amore assoluto, mettere in secondo piano rispetto alla persona amata. Cfr. Lc 14,26 «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo».

- l'indifferenza religiosa, per cui Dio non è combattuto o negato, ma ignorato (il Card. Scola parla di "ateismo pratico").
- contro le immagini/idee sbagliate che ci facciamo di Dio

E quindi è un invito:

- alla sua conoscenza.
- alla coerenza tra culto e vita
- alla scoperta dell'immagine di Dio nel volto del prossimo.

2C. Il secondo comandamento: il nome divino (v. 7)

Il 2° comando ruota attorno a due termini: «nome» e «vano».

Nome. Nella cultura orientale del tempo, il nome «era» la persona stessa nella sua realtà e dignità⁵³.

Vano. Il termine «*shaw'*» ha una doppia connotazione: giuridica e religiosa.

- In ambito giuridico è sinonimo di falso.
- In ambito religioso è un termine usato dai profeti per definire «vani, vuoti, inutili, nullità» gli idoli e la magia.

La proibizione è dunque duplice: giurare il falso in nome di Dio e usare il suo nome in preghiere magiche, con la pretesa di obbligarlo a fare quanto richiesto. In altre parole, Dio non è il genio della lampada!

Attualizzazione

Il 2° Comandamento ci mette quindi in guardia non solo dai giuramenti "inutili"...

Gesù amplierà il comandamento fino ad inglobare ogni forma di giuramento: «*Ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno*» (Mt 5,34-37).

... ma anche da ogni invocazione ipocrita: «*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*» (Mt 7,21)

e da ogni uso strumentale della figura di Dio: Cfr. il «Dio tappabuchi» di D. Bonhoeffer.

3C. Il terzo comandamento: l'osservanza del sabato (vv. 8-11)

Il terzo comandamento è il più lungo dei dieci, segno di una lunga riflessione e attualizzazione da parte di Israele.

Inoltre, occupa esattamente il centro del Decalogo:

⁵³ Cfr. Gn 2,19.23; Es 3,13)

a. Ricordati del **giorno di sabato** per **santificarlo**:

b. *sei giorni* lavorerai

c. e *farai* ogni tuo *lavoro*;

d. ma il settimo giorno è **un sabato per YHWH, tuo Dio**:

c'. tu non *farai* alcun *lavoro*, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te;

b'. perché in *sei giorni* YHWH ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno;

a'. perciò YHWH ha benedetto **il giorno di sabato** e lo **ha santificato**

A. Per Israele, il sabato non è semplicemente un giorno di riposo, ma il giorno di Jahweh.

Per questo, ha comunque un valore sociale: l'uomo e tutte le creature non sono state create per essere estenuate nel lavoro.

In particolare, l'uomo non è stato creato per essere schiavo, ma signore del creato, in quanto fatto ad immagine del Creatore.

E' quindi un giorno di rigenerazione cioè «ri-creazione» in quanto vissuto in comunione con il suo Creatore, ma anche con la comunità (Gn 2,18: «*Il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo"*»), mediante la festa, che ne è lo strumento.

B. Come il Sinai è il «luogo sacro» in cui Dio si rivela, così il sabato è il «tempo sacro» in cui scopriamo il suo intervento salvifico (Es 24,16).

Non è un giorno "strappato" al tempo, ma quello che da senso al tempo, liberandolo dalla routine e dona pienezza di vita e gioia all'uomo, dandogli "tempo per stare" con il suo Creatore.

Differenza tra Es e Dt

Qui si ha la più significativa differenza tra la versione dell'Esodo e quella del Deuteronomio.

Mentre infatti per Deuteronomio – che riflette una versione anteriore, di scuola deuteronomica – l'osservanza del sabato si basa sull'esperienza della liberazione dall'Egitto:

Dt 15: «*Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato*».

La versione riportata in Esodo – di scuola sacerdotale, post-esilica: più universalista e influenzata dal II Isaia – basa l'osservanza del sabato sulla creazione (Gn 2,2)

Es 20,11: «*Perché in sei giorni JAHWEH ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno*».

Attualizzazione

Santificare il sabato – per noi cristiani la domenica – non è un dovere nei confronti del Signore, ma un beneficio per noi.

Non si tratta solo di riposarsi: qualsiasi giorno andrebbe bene, mentre gli altri lavorano:

- Per rigenerarci abbiamo bisogno di entrare in comunione con Dio e con gli altri.
- Abbiamo bisogno di fare festa.

4C. Il quarto comandamento: il diritto alla vita sociale (v. 12)

Il 4° Comandamento è insieme al 3° l'unico altro espresso in termini positivi.

Può darsi che originariamente non lo fosse, ma il cambio esprimerebbe ancor più l'importanza che comunque riveste.

Il verbo «onorare» è forte perché a volte è usato anche per indicare la venerazione di Dio.

Questo comandamento può essere inteso secondo diverse angolature.

1. Una prospettiva sociale: rispecchierebbe l'antica struttura dei clan orientali. Sarebbe quindi una forma di tutela del buon funzionamento della vita sociale: dei clan, delle tribù, del popolo.
2. Una prospettiva teologica: l'anziano era considerato maestro nella fede e quindi vicario della parola di Dio.
3. Una prospettiva psico-fisica: il figlio, ormai adulto, è responsabilizzato a prendersi cura economicamente e moralmente degli anziani genitori.

Attualizzazione

Se all'epoca della scrittura del comandamento i problemi erano soprattutto economici, oggi giorno sono soprattutto di ordine morale. Certo, le attuali condizioni di vita (lontananza, orari di lavoro, precarietà dello stesso, frammentazione del nucleo familiare...) complicano non poco le cose.

Al contrario, i bisogni primari sono meglio garantiti dall'assistenza pubblica, ma basta questo, soprattutto da quanto appreso dal 3° comandamento?

5C. Il quinto comandamento: il diritto alla vita (v. 13)

Il 5° comandamento è estremamente sintetico ed esplicito: non uccidere. Punto. non c'è bisogno di aggiungere altro.

In realtà, il verbo «*rsh*» non viene mai usato per la pena di morte o la guerra. Si riferirebbe quindi solo alla violenza contro un soggetto inerme.

I fautori di tutte le guerre e le pene capitali però hanno poco da esultare: Gesù ha infatti radicalizzato anche questo precetto: Mt 5,38-39: «*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra*».

Attualizzazione

In quanti modi, oggi è ancora violato il diritto supremo alla vita?

Può il bisogno di sicurezza sociale e nazionale giustificare l'uso della pena di morte e le guerre?

Inoltre, si sono rivelate degli strumenti validi?

6C. Il sesto comandamento: il diritto al matrimonio (v. 14)

Il comandamento non investe l'intera area sessuale, ma si riferisce inequivocabilmente alla sola etica matrimoniale.

Non dice cioè: «*non commettere atti impuri*», ma «*non commettere adulterio*».

La mentalità che sottostà a tale precetto è però alquanto maschilista: l'uomo poteva violare solo un matrimonio altrui, ma poteva avere una relazione con una nubile o una meretrice.

Al contrario, la donna poteva violare solo il proprio: se era sposata non poteva avere altre relazioni, se nubile sì.

La norma ha quindi un marcato carattere giuridico: aveva quale scopo non la fedeltà dell'amore, ma la tutela della legittimità dei figli.

Attualizzazione

Anche in questo caso Gesù ha radicalizzato il comandamento, appellandosi al volere originario di Dio:

Mt 19,4-11: «*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?". Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio". Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso"».*

7C. Il settimo comandamento: il diritto alla libertà (v. 15)

Anche questo comandamento è estremamente sintetico e apodittico (= un comando secco)

Probabilmente in origine si riferiva non a qualsiasi furto, ma al sequestro allo scopo di vendere come schiavo il malcapitato.

Difendeva cioè la proprietà primaria e fondamentale, che è la vita, la libertà.

Nella forma attuale – senza oggetto, per renderlo universale – include anche tutti i beni necessari alla vita.

Attualizzazione

In quanti modi, oggi è ancora violato il diritto a vivere una vita pienamente degna?

E' furto solamente sottrarre i beni altrui o anche impedire che il prossimo possa guadagnarsi onestamente da vivere?

8C. L'ottavo comandamento: il diritto all'onore (v. 16)

L'ottavo comandamento riguarda la prassi processuale. Non si tratta cioè delle semplici bugie, ma proibisce cioè la falsa testimonianza nell'ambito del processo.

Nell'antico Israele il processo avveniva alla porta della città o del santuario (cfr. Es 21,6; Dt 21,19; 1Sam 7,16). Ogni cittadino poteva formulare un'accusa, denunciando un colpevole ed esibendo una testimonianza, fungendo allo stesso tempo da accusatore e da testimone.

Per evitare abusi, la legge prevedeva la testimonianza di due persone⁵⁴. La responsabilità della sentenza ricadeva infatti sui testimoni, tanto che nel caso di falsa testimonianza venivano condannati alla stessa pena che era stata prevista per l'accusato⁵⁵. Da ciò emerge l'importanza del comandamento.

Attualizzazione

Allora, possiamo mentire senza troppi scrupoli? Ancora una volta, è Gesù a rimetterci in riga. Mt 5,37: «*Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno*».

9-10C. Il nono e il decimo comandamento: il diritto alla proprietà (v. 17)

A. Questi ultimi due comandamenti sono paralleli al sesto e al settimo, che riprendono dal punto di vista delle intenzioni, al di là dei risultati. Il verbo «desiderare», meglio «bramare» (in ebraico: ḥamad) non indicano un vago desiderio, una semplice tentazione, ma la macchinazione volta a realizzare un progetto.

Oggetto del desiderio possono essere tutti i beni del prossimo: la moglie, gli schiavi, gli animali...

B. Va notata la differente collocazione della moglie in Dt 5,21 e Es 20,17

In Deuteronomio infatti la moglie viene prima di ogni altro bene, mentre in Esodo dopo la casa: ciò fece supporre una maggiore sensibilità degli autori deuteronomici nei confronti della donna.

La cosa però è strana, perché come abbiamo detto Dt 5 è più antico di Es 20, scritto dopo il grande salto culturale e morale che ha rappresentato l'esilio. La soluzione sta forse nel fatto

⁵⁴ Nm 35,30; Dt 17,6; Dn 13,34

⁵⁵ Dt 19,18-19; Dn 13,60-61

che casa non va considerata come semplice abitazione, ma come l'insieme dei beni del prossimo («casato»), che vengono poi specificati a partire dalla moglie

Attualizzazione

Dio aveva creato la donna dalla «costola» di Adamo per affermarne la pari dignità (Gn 2,22). A che punto siamo con il rispetto delle donne? La fede ci aiuta a superare ogni atteggiamento maschilista?

Quale sono oggi i beni che più provocano invidia?

INFEDELTÀ DEL POPOLO, FEDELTÀ DI DIO⁵⁶

Per comprendere bene questo racconto (per meglio dire, questi capitoli), consideriamo come è inserito nel libro, alla luce dello schema già visto a proposito dello schema Esodo- Numeri:

Esodo 1,1-15,21	A. Avvenimenti in Egitto e partenza
Esodo 15,22-18,27	B. I parte del cammino nel deserto
Esodo 19,1-24,11	C. Sosta al Sinai - l'Alleanza
Esodo 24,12-18; <u>25-31</u> 32-34 <u>35-40</u>	D. Il Santuario
Numeri 1,1-10,10	C ¹ . Sosta al Sinai - il Censimento
Numeri 10,11-21,35	B ¹ . Il parte del cammino nel deserto
Numeri 22-36	A ¹ . Avvenimenti in Moab e preparativi per l'arrivo

Si trova perciò nella parte centrale dello schema, quella riguardante il Santuario e le norme liturgiche; vale a dire un posto di primo piano.

Più precisamente, si trova fra due grandi blocchi: 25-31 e 35-40, che parano di norme liturgiche: il primo blocco, sotto forma di comando: quello che Dio disse di fare a Mosè; il secondo, sotto forma di esecuzione: quello che Mosè fece.

Al centro, quindi, ci sta quello che fece il popolo: l'esatto contrario di quanto aveva ordinato Dio nelle «10 parole»! Per di più, subito dopo aver detto solennemente: «*Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!*»⁵⁷.

Questo luogo privilegiato è scelto proprio per porre in evidenza (fin dall'inizio, quindi come perennemente valido) **le dinamiche della relazione** del popolo con Dio: Dio ha dato l'Alleanza, ma il popolo peccatore non riesce a rispettarla, perciò questa è infranta: Dio lo punisce (o minaccia il castigo), il popolo si pente e Dio lo perdona. Ritroveremo questo schema nel libro dei Giudici.

N.B. Il testo è composto da molti elementi provenienti da diverse tradizioni, che l'autore non ha voluto sacrificare troppo per renderle omogenee: il risultato è che spesso appare sconnesso e persino contraddittorio.

⁵⁶ Testo di riferimento di questa sezione è M. Priotto, Esodo, Ed. Paoline 2014

⁵⁷ Es 19,8

LA DISTRIBUZIONE DEL RACCONTO NEI TRE CAPITOLI

Capitolo 32

Il vitello d'oro (1-6)
Il Signore avverte Mosè (7-10)
Preghiera di Mosè (11-14)
Mosè spezza le tavole della Testimonianza (15-20)
Il ruolo di Aronne nel peccato del popolo (21-24)
Zelo dei leviti (25-29)
Nuova preghiera di Mosè (30-35)

Capitolo 33

L'ordine di partenza (1-6)
La tenda del convegno (7-11)
Preghiera di Mosè (12-17)
Mosè sul monte (18-23)

Capitolo 34

L'alleanza rinnovata. Le tavole della Legge (1-4)
Apparizione divina (5-9)
L'alleanza (10-28)
Mosè scende dal monte (29-35)

LA CORNICE SPAZIO-TEMPORALE

Lo spazio: alternanza accampamento/monte

“Le scene successive si alternano rispettivamente nella cornice della sommità del monte e nella cornice dell'accampamento israelitico; se il primo rappresenta il luogo della presenza divina, il secondo rappresenta il luogo del peccato e del castigo. Poi, poco a poco, grazie all'intercessione di Mosè, i due luoghi si **avvicinano teologicamente**, diventando il primo il luogo del perdono e dell'amore misericordioso divino, e il secondo il luogo della riconciliazione e della rinnovata presenza di YHWH”⁵⁸.

La successione delle scene in Es 32,1-34,35 è la seguente⁵⁹:

32,1-6: accampamento
32,7-14: monte
32,15-30: accampamento
32,31-33,3: monte
33,4-28: accampamento
34,29-35: monte

⁵⁸ M. Priotto, op. cit. pp. 574-575

⁵⁹ ibid.

Il tempo: tre giorni

24,18	Mosè entra nella nube teofanica e vi rimane 40 giorni e 40 notti
31,18	Al 40° giorno riceve le Tavole della Testimonianza
32,1-5	Nello stesso giorno, il popolo costruisce il vitello d'oro
32,6-29:	Il giorno seguente, il popolo fa festa, Mosè scende dal monte e distrugge le tavole; i Leviti eseguono la punizione cruenta.
32,30-34,3:	Il giorno seguente, Mosè prega per il perdono del popolo.

Così abbiamo un ciclo di tre giorni:

- 1° giorno: Il dono delle tavole della Testimonianza (1,18)
- 2° giorno: Distruzione delle Tavole (32,19)
- 3° giorno: Dono delle nuove Tavole (34,1)

IL PECCATO DI IDOLATRIA

Lo sfondo storico

Per comprendere in cosa consista il peccato di Es 32,1-6, dobbiamo leggere 1Re 12,26-30:

Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d'oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d'Egitto». Ne collocò uno a Betel e l'altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.

N.B. Il plurale “dei” (‘elōhîm) non deve ingannare: non si riferisce a più dei, ma ad uno solo.

- Nel caso di 1Re 12,26-30, può essere dovuto semplicemente alla duplice raffigurazione (2 vitelli) resasi necessaria perché i santuari erano due.

Inoltre, poiché l'autore (deuteronomista), sulla scia di Osea⁶⁰, considera il vitello d'oro come un idolo, il plurale offre la possibilità di criticare implicitamente un pluralità di dei⁶¹.

Infine, Geroboamo parla esplicitamente della divinità che ha fatto uscire il popolo dall'Egitto: non si tratta quindi della sostituzione del culto di Jahweh con quello di altri dei, ma di un culto offerto a Jahweh alla maniera pagana.

- Nel caso di Es 32,1-6, è ancora più evidente che il plurale è usato con valore singolare⁶² perché il testo dice espressamente: «Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore di Jahweh»⁶³.

⁶⁰ Os,8,5-6; 10,5-6; 13,2-3

⁶¹ Cfr. M. Priotto, op. cit. p. 581

⁶² Forse una reminiscenza terminologica di una teologia arcaica

⁶³ Es 32,5

IL PECCATO

Ma allora, se si tratta pur sempre di Jahweh, in cosa consiste il peccato?

Il «vitello»

Il termine «vitello» è usato dalla Bibbia in senso dispregiativo: in realtà si trattava di un toro – simbolo di potenza militare e fecondità – con cui veniva rappresentata la divinità in molti culti dell'Antico Vicino Oriente. In qualche caso rappresentava solo il piedistallo del dio, che restava invisibile.

“Così in Egitto Api, cioè Osiride e a Ugarit El e Baal. In ogni caso nella Bibbia stessa «toro» (‘ābîr) è un epiteto divino (Gn 49,24; Is 24; 49,26; 60,16; Sal 132,2.5); dunque quella degli israeliti non è la richiesta di un altro dio, bensì la richiesta di YHWH visibile, a dimensione umana; con ciò il popolo rifiuta la rivelazione sinaitica, nella quale YHWH si offre presente tramite un'alleanza fondata sull'osservanza della Parola rivelata e... tramite un santuario e una liturgia ad esso connessa”⁶⁴.

“Il problema scaturisce dall'assenza di Mosè: se egli è scomparso, pure il suo YHWH è scomparso. Da qui la necessità di un YHWH visibile, che possa assicurare la futura guida del popolo verso la terra promessa; risuona qui in altri termini la domanda di 17,7: «YHWH è in mezzo a noi sì o no?».

L'imperativo «fa'» evidenzia il modo con cui il popolo intende la presenza divina: deve essere una presenza visibile e manipolabile, che assicuri una divinità a disposizione dell'uomo. E' il rinnegamento del secondo comandamento eh proibisce le immagini di YHWH. Il popolo non vuole rinnegare YHWH, ma lo vuole a dimensione umana”⁶⁵.

Attualizzazione

→ Se, infatti, Dio non «fa» quello che ci serve e che gli chiediamo a cosa «serve»?

→ Chi mai vorrebbe avere un Dio debole? O, peggio, impotente?

→ Cfr. Excursus (vedi sotto).

Il «peccato originale» d'Israele

Il racconto del vitello d'oro (Es 32) ha, infatti, per la corrente deuteronomistica (verso la fine dell'esilio o poco dopo) il valore che il racconto del peccato di Adamo ha in Gn 3, per l'autore sacerdotale e il redattore finale (post-esilico); in entrambi i casi si tratta di un peccato di sfiducia nei confronti di Dio:

- **Es 32,1:** «*Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto*».

Ovvero: Es 17,7: «*YHWH è in mezzo a noi sì o no?*».

⁶⁴ M. Priotto, op. cit. p. 581

⁶⁵ M. Priotto, op. cit. p. 582

- **Gn 3,4-5:** «Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male».

In entrambi i casi viene retroproiettato (all'inizio dell'umanità in Gn 3; della storia del popolo in Es 32) il peccato di sempre, per esprimere la sua validità permanente.

→ Nel primo caso vi è però un riferimento storico e politico ben riconoscibile: 1Re 12,26-30.

→ e la pretesa di escogitare un modo con cui controllarlo/dominarlo.

Le conseguenze

Le conseguenze del peccato sono sorprendenti e contraddittorie.

Avviene nell'accampamento e ha come protagonisti Aronne e il popolo.

Ecco lo schema:

Es 32,1-6	A. il peccato del vitello d'oro
Es 32,7-14	B. denuncia di Jahweh e intercessione di Mosè
Es 32,15-20	C. giudizio e distruzione del vitello d'oro
Es 32,21-25	D. denuncia contro Aronne
Es 32,26-29	C ¹ . giudizio e punizione dei colpevoli
Es 32, 30-34	B ¹ . denuncia di Mosè e nuova intercessione
Es 32,35	A ¹ . conclusione riassuntiva del giudizio divino e del peccato del vitello d'oro.

EXCURSUS A ESODO 32

1. Un culto idolatrico

Il popolo pretende che la presenza divina sia **visibile e manipolabile**, che assicuri cioè una divinità a disposizione dell'uomo. Israele non cambia dio ma culto; non gli offre il culto da lui comandato e a lui gradito, ma gradito al popolo.

Isaia 58,4b-7

Non digiunate più come fate oggi,
così da fare udire in alto il vostro chiasso.
È forse come questo il digiuno che bramo,
il giorno in cui l'uomo si mortifica?
Piegare come un giunco il proprio capo,
usare sacco e cenere per letto,
forse questo vorresti chiamare digiuno
e giorno gradito al Signore?
Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:

sciogliere le catene inique,
togliere i legami del giogo,
rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?
Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?

Matteo 7,21

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

2. Un Dio debole

Cristiani e Pagani

Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione,
piangono per aiuto, chiedono felicità e pane,
salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte.
Così fanno tutti, tutti, cristiani e pagani.

Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione,
lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane,
lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte.
I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza.

Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione,
sazia il corpo e l'anima del suo pane,
muore in croce per cristiani e pagani
e a questi e a quelli perdona.

La poesia *Cristiani e pagani* contiene un'idea che ritroverai qui. «I cristiani stanno vicino a Dio nella sua passione»: questo distingue i cristiani dai pagani. «*Non potete vegliare un'ora con me?*», chiede Gesù nel Getsemani. Questo è il rovesciamento di tutto ciò che l'uomo religioso si aspetta da Dio. L'uomo è chiamato a condividere la sofferenza di Dio.

(D. Bonhoeffer, da Tegel 16 luglio 1944)

IL SANTUARIO E IL CULTO (24-40)

Gli ultimi capitolo sono dedicati alle norme della costruzione del Santuario mobile, l'istituzione del sacerdozio, del culto e la scesa e presa di possesso di Mosé della sua dimora.

- Se dal punto di vista storico tutto ciò costituisce una retroproiezione all'epoca fondatrice della storia del popolo (Esodo) di quanto avverrà secoli dopo a Gerusalemme: edificazione del Tempio (di cui il Santuario rispetta in scala le proporzioni)...

- dal punto di vista letterario rappresenta il vero punto di arrivo del libro dell'Esodo: Jahweh aveva liberato il popolo dalla "schiavitù" d'Egitto perché gli "servisse" un culto nel deserto...

- dal punto di vista teologico, invece, la vera meta non è il monte Sinai, ma il monte Sion, dove si edificerà il Tempio e Jahweh porrà la sua dimora definitiva.

Intanto però il cammino (fisico, ma soprattutto di fede) è ancora lungo.